



KASS MORGAN

THE
100
DAY 21

best
BUR

**IL SECONDO CAPITOLO
DELLA SAGA
CHE HA ISPIRATO LA SERIE TV**

Kass Morgan

The 100

Day 21

Publicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2014 Alloy Entertainment
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09882-3

Titolo originale: THE 100 DAY 21



Publicato in accordo con Rights People, London
Tutti i diritti riservati

Publicato per la prima volta da Little, Brown and Company
Hachette Book Group 237 Park Avenue, New York, NY 10017

Traduzione di Maria Concetta Scotto di Santillo

Prima edizione Best BUR: gennaio 2018

Realizzazione editoriale: Librofficina

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook:/RizzoliLibri

*Ai miei genitori e ai miei nonni,
che mi hanno insegnato a guardare il mondo
e le parole con stupore*

CAPITOLO 1

Wells

Nessuno voleva stare troppo vicino alla tomba. Sebbene quattro di loro fossero già stati seppelliti nel cimitero improvvisato, il resto dei cento non accettava ancora l'idea di mettere un corpo sottoterra. E nessuno voleva dare le spalle agli alberi. Dopo l'attacco, bastava lo schiocco di un rametto per far saltare i nervi ai sopravvissuti. I quasi cento che si erano radunati per dare l'estremo saluto ad Asher se ne stavano accalcati in semicerchio, gli occhi che guizzavano fra il cadavere sul terreno e le ombre della foresta.

Si sentiva la mancanza del crepitio confortante del falò. Avevano finito la legna da ardere quella notte, e nessuno si era offerto di andare a procurarne dell'altra. Di per sé Wells l'avrebbe anche fatto, ma era stato impegnato a scavare la fossa, un'altra incombenza che nessuno era stato disposto ad assumersi, tranne un arcadiano alto e taciturno di nome Eric.

«Siamo sicuri che sia davvero morto?» mormorò Mol-

ly, tenendosi a debita distanza dalla fossa come se temesse di farsi risucchiare. Aveva tredici anni, ma sembrava più piccola. O almeno così la ricordava Wells, quando l'aveva aiutata subito dopo lo schianto sulla Terra, con le guance paffute striate di cenere e lacrime. Adesso il suo volto era scavato, quasi spettrale, e sulla fronte aveva un brutto taglio che non doveva essere stato pulito a dovere.

Lo sguardo di Wells si posò involontariamente sul collo di Asher, sulla profonda ferita dove si era conficcata la freccia. Erano passati due giorni da quando era morto, due giorni da quando le figure misteriose si erano materializzate sulla collina, ribaltando tutto quello che era stato detto ai coloni, tutto quello che avevano sempre creduto di sapere.

I cento erano stati inviati sulla Terra come cavie da laboratorio; erano i primi a rimettere piede sul pianeta dopo trecento anni. Ma si erano sbagliati.

Alcune persone non se n'erano mai andate.

Era accaduto tutto troppo in fretta. Wells non si era reso conto che qualcosa non andava se non dopo che Asher si era accasciato al suolo, rantolando mentre cercava di strapparsi la freccia dalla gola. A quel punto Wells si era voltato di scatto e... le aveva viste. Sagome scure che si stagliavano contro il sole morente, stranieri dall'aspetto più demoniaco che umano. Wells aveva sbattuto le palpebre più volte, come se si aspettasse di veder svanire quelle figure, quasi che non fossero reali.

Ma le allucinazioni non scagliano frecce.

Dopo aver invano gridato aiuto, Wells aveva trasportato Asher nella tenda-infermeria, dov'erano custoditi i medicinali scampati all'incendio. Purtroppo non era servito. Mentre Wells cercava disperatamente le bende, Asher era spirato.

Com'era possibile che ci fosse qualcuno sulla Terra? Assurdo. Nessuno era sopravvissuto al Cataclisma. Per Wells era una certezza, quanto il fatto che l'acqua congeli a 0 gradi o che i pianeti orbitino intorno al Sole. Eppure li aveva visti con i suoi stessi occhi. Individui che di certo non erano arrivati con la navicella da trasporto della Colonia. Terrestri.

«È morto» confermò a Molly. Si rialzò a fatica e solo in quel momento si accorse che tutti lo fissavano. Fino a un paio di settimane prima le loro espressioni sarebbero state diffidenti, se non decisamente sprezzanti. Nessuno credeva che il figlio del Cancelliere fosse davvero stato spedito in Confinamento. Era stato fin troppo facile per Graham convincere gli altri che Wells fosse stato mandato da suo padre per spiarli. Invece adesso tutti lo guardavano pieni di aspettative.

Nel caos che si era scatenato dopo l'incendio, Wells aveva organizzato delle squadre per recuperare le scorte rimaste e per cominciare a costruire strutture permanenti. Il suo interesse per l'architettura terrestre, considerato un inutile capriccio dal padre oltremodo pragmatico, gli aveva permesso di progettare tre ba-

racche di legno che adesso occupavano il centro della radura.

Wells alzò lo sguardo al cielo che si andava rabbuiano. Avrebbe dato qualsiasi cosa perché il Cancelliere vedesse quelle baracche. Non per dimostrargli di aver avuto ragione; dopo aver visto il padre accasciarsi sul ponte di lancio, ferito da un colpo di pistola, il rancore di Wells era sfumato prima del colore dalle guance del Cancelliere. Ora desiderava soltanto che il padre potesse un giorno chiamare la Terra “casa”. Il resto dei coloni avrebbe dovuto raggiungerli una volta che le condizioni sul pianeta fossero state giudicate sicure, ma erano passati ventuno giorni senza nessun cenno dal cielo.

Wells abbassò lo sguardo e la sua mente tornò all'ingrato compito che lo aspettava: dire addio al ragazzo che stavano per mandare in un luogo ancora più buio.

Una ragazza accanto a lui rabbrivì. «Possiamo sbrigarci?» disse. «Non voglio stare qui tutta la notte.»

«Modera i toni» la rimproverò un'altra ragazza di nome Kendall, e le sue labbra delicate si piegarono in una smorfia. Sulle prime Wells aveva creduto che venisse dalla Fenice, ma si era presto reso conto che lo sguardo altezzoso e la cadenza affettata erano solo un'imitazione delle ragazze con cui era cresciuto. Era una pratica abbastanza comune fra i giovani waldeniti e arcadiani, anche se Wells non aveva mai conosciuto nessuno bravo quanto Kendall.

Si girò a cercare Graham, l'unico ragazzo che provenisse dalla Fenice, oltre a lui e a Clarke. In genere non gli piaceva che Graham si mettesse a capo del gruppo, ma era stato amico di Asher ed era quindi più indicato di lui per pronunciare qualche parola al suo funerale. Tuttavia Graham non si vedeva tra la folla: era uno dei pochi assenti, come Clarke del resto. Clarke era partita subito dopo l'incendio insieme a Bellamy per cercare la sorella scomparsa di quest'ultimo, lasciando a Wells nient'altro che il ricordo della frase velenosa che gli aveva sputato addosso prima di allontanarsi: *Tu distruggi tutto quello che tocchi.*

Uno schiocco secco proveniente dal folto degli alberi fece trasalire i presenti. D'istinto, Wells spinse Molly dietro di sé con una mano, mentre con l'altra afferrava una vanga.

Un istante dopo Graham emerse nella radura, accompagnato da due ragazzi arcadiani, Azuma e Dmitri, e una ragazza waldenita di nome Lila. I tre erano carichi di legna, mentre Lila aveva una fascina di rametti infilata sotto il braccio.

«Ecco dov'erano finite le altre asce» commentò un waldenita di nome Antonio, adocchiando gli utensili sulle spalle di Azuma e Dmitri. «Ci avrebbero fatto comodo oggi pomeriggio.»

Graham inarcò un sopracciglio, studiando la baracca più recente. Finalmente ci stavano prendendo la mano; questa volta non c'erano fessure nel tetto, il che signifi-